

# I NORMANNI NELL'ITALIA DEL SUD E IL LORO RAPPORTO CON GLI ARABI

DANILO GIAFFREDA \*

Il rapporto tra i Normanni e l'Islam appare uno dei più grandi esempi di convivenza con il 'diverso' e di integrazione tra usi, costumi, quotidianità e arte, intesa come espressività e gusto per la bellezza. Per poter comprendere gli aspetti entrati in gioco, come si sono innescati certi rapporti, quando e come c'è stata la possibilità di una convivenza e di punti di sintesi, può essere interessante ripercorrerne le tappe in ordine cronologico, osservando come ciascun sovrano normanno si sia comportato diversamente nei confronti delle popolazioni di fede islamica.

L'intraprendenza permise al popolo normanno di farsi strada nel marasma dei domini presenti nel Sud<sup>1</sup> e in particolare in Sicilia do-

---

\* *Relazione presentata agli Incontri di Studio del MAES del 27 maggio 2005.*

Il contributo che qui presento riprende alcuni risultati di ricerche condotte nell'ambito della mia tesi di laurea (Università di Bologna, corso di laurea in Storia, a. a. 2003-04, rel. prof.ssa Maria Consiglia De Matteis).

<sup>1</sup> L'Italia mediterranea - composta da Puglia, Calabria, Basilicata, Abruzzo, Molise, Campania e Sicilia - costituiva una regione di frontiera tra il mondo ex-carolingio, l'Impero di Bisanzio (presente in Calabria e Puglia) e l'Islam che dominava la Sicilia già dal X secolo. Completavano il quadro politico i territori di alcune grandi signorie monastiche, come San Benedetto di Montecassino e San Vincenzo al Volturno, Santa Sofia di Benevento, Santa Maria del Patirio; le quali godevano di completa autonomia, grazie ai privilegi concessi da imperatori e pontefici: cfr. S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, in *Storia d'Italia* UTET, a cura di G. Galasso, Torino 1983, vol. III, p. 461.

ve ben quattro culture convivevano: la latina, la greca, l'islamica e l'ebraica<sup>2</sup>. Essi conquistarono le simpatie delle genti locali e del papato che vedeva in loro un potenziale alleato, per la comune origine culturale e religiosa, al fine di combattere i pagani (arabi), gli eretici e gli ortodossi.

La vita per i cristiani in Sicilia sotto il dominio arabo non era facile, vivevano principalmente come vassalli e schiavi, ai quali era permesso di conservare il proprio credo religioso dietro pagamento di tributi, anche se non ci furono vere manifestazioni di intolleranza e il cristianesimo poté sopravvivere fino alla conquista normanna<sup>3</sup>. Per dare un'idea di quella che era la situazione frammentaria e difficile che i normanni trovarono al loro arrivo, scrive Denis Mack Smith: Denis Mack Smith: "Le istituzioni locali furono spesso conservate e, anche se molte chiese furono trasformate in moschee, in generale i cristiani poterono vivere secondo le proprie leggi, con le stesse garanzie personali e sulla proprietà di cui godevano i musulmani. (...) I cristiani - e gli ebrei, che erano allora in numero considerevole - dovevano portare dei segni di riconoscimento sulle case e sui vestiti; essi pagavano più imposte; potevano riparare le chiese e le sinagoghe, ma non costruirne di nuove. Pur potendo praticare la loro religione, non potevano suonare le campane delle chiese o portare la croce in processione, né si poteva leggere la Bibbia entro il raggio dell'udito di un musulmano. Era loro vietato bere vino in pubblico e dovevano alzarsi quando dei musulmani entravano nella stanza e cedere loro il passo nella pubblica strada. Era vietato ai cri-

---

<sup>2</sup> C. LO JACONO, *Gli Arabi in Sicilia*, in *Testimonianze degli Arabi in Italia*, atti della giornata di studio (Roma, 10 dicembre 1987), Roma 1988, p. 17.

<sup>3</sup> *Italia euro-mediterranea nel Medioevo: testimonianze di scrittori arabi*, antologia di saggi a cura di M.G. Stasolla, Bologna 1983, p.45; a Michele Amari si deve il più ampio studio sulla presenza araba in Sicilia: M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 voll., Catania 1930-1939. Fondamentale anche il volume *Arabi in Italia*, a cura di F. Gabrielli e U. Scerrato, Milano 1979.

stiani portare armi, andare a cavallo o sellare i loro muli. Non era loro consentito costruire case grandi come quelle dei musulmani. Le donne cristiane non avevano accesso ai bagni quando vi si trovavano donne musulmane. Tutto questo era duro, ma non si può parlare di una vera e propria persecuzione religiosa. (...) Chi visitava Palermo [nel X sec.] (...) era impressionato dal fatto di trovarvi una popolazione composta di greci, longobardi, ebrei, slavi, berberi, persiani, tartari e negri”<sup>4</sup>.

Una volta insediatisi nel tessuto sociale dell'Italia meridionale, i Normanni saranno un valido aiuto per tutelare la libertà di evangelizzazione, che è sempre stata la principale preoccupazione della Chiesa, spesso fraintesa e interpretata come espressione di avidità e non come traccia e segno di Cristo. Va, tuttavia, ricordato che il Papato inizialmente fu assolutamente ostile ai Normanni e ne ricercò l'alleanza solo in un secondo momento, in funzione antimimperiale<sup>5</sup>. I più potenti fra tutte le genti normanne arrivate nel Meridione d'Italia furono i fratelli d'Altavilla<sup>6</sup>, Roberto detto il Guiscardo, duca di Apulia, e Ruggero I, conte di Sicilia, figli di un Tancredi signo-

---

<sup>4</sup> D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970, pp. 12-14 (ed. orig. *A history of Sicily, II: Medieval Sicily: 800-1713*, London 1968).

<sup>5</sup> Inizialmente, il Papa preoccupato per la presenza in Italia di questi invasori turbolenti e ambiziosi, tentò di combatterli e contrastarli, anche giocando la carta delle alleanze con i bizantini, che nutrivano le stesse legittime paure del Papa. Le alleanze, però, fallirono, a causa dei rapporti difficili tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente che porteranno allo scisma del 1054<sup>5</sup>. Il pontefice finì per allearsi con i Normanni; fu Niccolò II, succeduto a Leone IX, che nel 1059 a Melfi, riconobbe solennemente il più prestigioso degli Altavilla, Roberto il Guiscardo “per grazia di Dio e di San Pietro duca di Puglia e di Calabria e futuro duca di Sicilia” mentre lo stesso giurava fedeltà alla Chiesa apostolica e al suo signore Niccolò II papa, con relativi impegni di protezione e non invasione nei confronti del papato romano e delle terre di San Pietro e del Principato di Benevento. La città di Benevento, a parte il *Patrimonium Sancti Petri*, rimase un'isola papale in territorio normanno.

<sup>6</sup> E. CUOZZO, *La nobiltà normanna nel Mezzogiorno all'epoca di Roberto il Guiscardo*, «Rivista Storica Italiana», XCVIII (1986), pp. 545-554.

rotto originario del piccolo villaggio normanno di Hauteville. Ruggero I sposò Adelaide di Savona e il loro figlio Ruggero II fu incoronato re di Sicilia nel 1130. Ruggero II alla morte del cugino Guglielmo aggregò alla Sicilia anche il Ducato di Apulia e fondò il Regno di Sicilia. Ruggero II fu padre di almeno otto figli, tra questi Guglielmo I (che, con il figlio Guglielmo II, saranno il secondo e terzo sovrano del regno normanno di Sicilia) e poi Ruggero, duca di Puglia, che sarà il padre di Tancredi, conte di Lecce e poi quarto sovrano normanno, e Costanza, che nel 1186 sposò Enrico VI Hohenstaufen, dando origine alla dinastia sveva.

*Roberto il Guiscardo e i rapporti con il papato.*

Grazie al loro mercenariato, i Normanni riuscirono a costruire una serie di signorie territoriali; nel 1073 avevano già conquistato tutta la Puglia, dal Gargano a Santa Maria di Leuca, divenendo Duchi di Apulia<sup>7</sup>. È importante partire dal primo dei normanni, perché tutta la politica interna ed estera, successiva ha come base l'impostazione e il metodo del Guiscardo, il quale instaura a corte delle abitudini ben precise, come strategia politica sua propria, in relazione alla variegata realtà etnica con cui si trova ad avere a che fare: per l'affidamento di qualunque forma di potere "[ils] non vo-  
loient autre conte de autre gent ou lignage"<sup>8</sup>. Inoltre, a corte sarà assolutamente necessaria la conoscenza della lingua francese<sup>9</sup>. Il Guiscardo mantenne, cioè, la sua identità originaria senza lasciarsi intaccare dalle diversità.

In futuro, pur nella progressiva assimilazione delle culture presenti, i sovrani si comporteranno come lui, fino al punto che Federi-

---

<sup>7</sup> L. R. MENAGER, *Pesanteur et étologie de la colonisation normanne de l'Italie*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, relazioni e comunicazioni nelle prime giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 203-229.

<sup>8</sup> TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 477.

<sup>9</sup> G.M. CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni*, Bologna, 1996, p. 39.

co Il dimostrerà di essere talmente vicino alla cultura islamica che - secondo i suoi detrattori - ne abbraccerà anche la religione, cosa che tutti i sovrani normanni fino all'ultimo preserveranno. Nasceva dunque un nuovo regno e si avviava un'esperienza unica di governo che, per vari motivi, e non ultima la tolleranza nei confronti dell'elemento islamico superstite, sarà definito da Jakob Burckhardt "opera d'arte"<sup>10</sup>.

Il Guiscardo inaugurò un programma di avveduta politica ecclesiastica, riconoscendo ai vescovi, in parte, l'autorità civile che avevano, concedendo e confermando privilegi e facendo donazioni<sup>11</sup>: il cosiddetto programma di *Rekatholisierung*, che aveva delle motivazioni anche politiche ben precise.

Il 1073 fu un anno particolarmente significativo, perché salì al soglio pontificio Ildebrando di Soana, che prenderà il nome di papa Gregorio VII<sup>12</sup> e avrà una notevole importanza nell'evoluzione dei rapporti tra papato e normanni. Entrambi, infatti, trovarono una sorta di equilibrio nella distinzione dei poteri e dei confini di azione delle relative competenze, anche passando attraverso contraddizioni e cambiamenti di uomini sui relativi troni papale e reale<sup>13</sup>.

I normanni perseguivano evidentemente l'idea di allargare i propri confini e di egemonizzare il panorama politico a costo di

---

<sup>10</sup> J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*, Leipzig 1860, p. 4.

<sup>11</sup> C.D. FONSECA, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina, 1987, p. 107.

<sup>12</sup> Gregorio VII è l'autore del *Dictatus Papae*, in alcuni punti del quale egli esprime la sua concezione di divisione dei poteri spirituale e temporale.

<sup>13</sup> A proposito di questo accordo, Salvatore Tramontana ha giustamente osservato: "Al di là di qualsiasi giustificazione in termini di rispetto e sentimento religioso portato avanti dai cronisti, il reciproco interesse spingeva ormai normanni e papato, sia pure sulla base di spirito concorrenziale e di un fondo di diffidenza, a rapporti nuovi che incominciassero a mettere in discussione il quadro politico del Mezzogiorno e i relativi legami anche internazionali" (TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 488).

scontrarsi con longobardi, germanici, bizantini ed evidentemente arabi. In un trentennio, infatti, i musulmani persero l'isola faticosamente conquistata e dominata per 240 anni<sup>14</sup>. Anche i bizantini persero uno ad uno i propri centri di resistenza e si avviarono alla capitolazione; il 16 aprile 1071, con la resa di Bari, tutto il Mezzogiorno bizantino fu in mano ai normanni<sup>15</sup>. I rapporti tra il nuovo papa, Gregorio VII e il Guiscardo furono difficili: il Papa scomunicò per ben tre volte il Guiscardo, ma d'altra parte entrambi si rendevano conto di aver bisogno di rafforzare i rispettivi legami per poter combattere contro i numerosi nemici interni ed esterni - gli arabi, i bizantini e l'impero svevo - e perché la loro unione diventasse una forza. Ovidio Capitani dirà, infatti, con riferimento ai normanni: "tutti li vogliono come alleati, perché tutti li temono come avversari"<sup>16</sup>. Roberto aveva strappato terre "agli antichi signori a prezzo di grandi sacrifici, aveva liberato la Puglia e la Calabria dalla tirannia bizantina e la Sicilia dall'infamia saracena. Doveva al favore di Dio onnipotente (...) di aver ricevuto ogni dominio"<sup>17</sup>.

Pur senza semplificare le logiche diplomatiche delle strategie politiche attuate da Roberto il Guiscardo, sembra di comprendere, anche in modo sufficientemente esplicito, che accanto a degli astuti giochi di potere potrebbero esserci delle profonde e ben chiare ragioni fideistiche o culturali: come dice il Cantarella, "questi re normanni erano davvero molto cristiani"<sup>18</sup>.

### *Ruggero I e la conquista della Sicilia.*

Ruggero I, minore dei fratelli di Roberto, assunse da solo la mis-

---

<sup>14</sup> *Italia euro-mediterranea nel Medioevo*, cit., p. 44.

<sup>15</sup> TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 501; PETRUCCI, *Rapporti*, cit., p. 145.

<sup>16</sup> O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Bari-Roma, 1999, p. 271.

<sup>17</sup> TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 513.

<sup>18</sup> G. M. CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni*, cit., p. 92.

sione di conquistare la Sicilia, in un momento in cui la storia dell'isola era segnata da una forte ricchezza economica ma anche da una profonda crisi politica, da uno stato di parziale anarchia e da forti spinte autonomistiche delle signorie locali nei confronti dei musulmani dell'Africa settentrionale.

La conquista della Sicilia, da parte di Ruggero, apparve quasi una "riconquista" a contemporanei e posteri<sup>19</sup>. Le ragioni che mossero questo progetto di conquista sarebbero state duplici, la 'politica di liberazione' da una parte e la 'libertà religiosa' dall'altra. Nell'agosto del 1071 Ruggero, con il suo esercito, assediò Palermo e la conquistò. "Trattò tutti i sottomessi con equità. E rendendo gloria a Dio distrusse dalle fondamenta l'empio tempio. Al posto della moschea edificò una chiesa alla Vergine Maria. Ed il tempio di Mammetto e del demonio, trasformato in santuario di Dio, divenne una porta del cielo per i giusti"<sup>20</sup>.

Ma il desiderio di affermazione del cristianesimo e di conquista dell'isola non implicò l'assenza di tolleranza nei confronti dei musulmani: l'esercito di Ruggero infatti era formato per lo più da musulmani<sup>21</sup>, il sovrano favorì l'insegnamento dell'arabo, consentì ai musulmani il libero esercizio del loro culto e mantenne

---

<sup>19</sup> Riferisce, infatti, a questo proposito Goffredo Malaterra che Ruggero "*cum apud Regium cum fratre duce, tota Calabria debellata, moraretur, Siciliae incredulam audiens, et brevissimo mari interposto et proximo intuens, ut sempre dominationis avidus erat, ambitione adipiscendi eam captus est, duo sibi proficua reputans, animae scilicet et corporis, si terram, idolis deditam, ad cultum divinum revocaret, et fructus vel redditus terrae, quos gens Deo ingrata sibi usurpaverat, ipse, in Dei servitio dispensaturus, temporaliter possideret*". E. PONTIERI, Prefazione a: GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, RIS 5, 1, p. 29.

<sup>20</sup> TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, cit., p. 525.

<sup>21</sup> La scelta aveva una duplice finalità: se da una parte lo scopo era quello di assimilare al Regno le popolazioni di fede islamica, da un'altra queste truppe tornavano utili perché immuni da eventuali scomuniche papali (cfr. H. HOUBEN, *Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Napoli 1996, p. 198).

l'amministrazione nelle mani dei funzionari arabi<sup>22</sup>. Questo non contrastava con la cattolicità di Ruggero e con la sua collaborazione all'edificazione e alla radicalizzazione della Chiesa anche in Sicilia; pertanto i rapporti con i papi che si susseguirono durante la reggenza si basarono sulla stima e la collaborazione reciproca. Il suo unico antagonista in quelle terre fu papa Urbano II, del quale egli si renderà vassallo, pur eleggendo spesso vescovi a suo piacimento e senza alcuna autorizzazione. Si rendeva, quindi, necessaria una sorta di regolamentazione dei rispettivi rapporti. Questo bisogno fu sopperito, nel luglio del 1098, da una bolla pontificia, detta della *apostolica legatio*<sup>23</sup>: Ruggero I ricevette il titolo di legato apostolico, che lo rese responsabile di potere e di controllo, in assenza del legato pontificio, e di esecuzione sulle istituzioni e funzioni ecclesiastiche dell'isola, compresa la facoltà di scegliere propri rappresentanti per i concili di Sicilia e di Calabria. Compromesso, questo, molto delicato e ambiguo, che in futuro si risolverà in uno dei più drammatici conflitti tra Stato e Chiesa<sup>24</sup>.

Ruggero morì nel 1101, quando era, ormai, uno dei personaggi più ricchi e potenti dell'Occidente: grazie alla diplomatica conciliazione e convivenza con i sudditi musulmani si era reso artefice di una grande impresa politico militare. Aveva conquistato le terre musulmane radicando la fede cattolica in territorio islamico, si era guadagnato la stima di cristiani e musulmani, aveva rafforzato la sovranità e gettato le fondamenta del Regno.

#### *Ruggero II e la monarchia normanna*

Ruggero II fu l'artefice di una grande svolta politica, ovvero la vera e propria trasformazione dei territori normanni di Sicilia in una

---

<sup>22</sup> G. C. ANAWATI, *Islam e Cristianesimo*, Milano 1994, p. 21.

<sup>23</sup> GOFFREDO MALATERRA, *De Rebus gestis Rogerii*, cit., pp. 106-108.

<sup>24</sup> TRAMONTANA, *La monarchia normanna e soeva*, cit., p. 543.

monarchia<sup>25</sup>, la prima monarchia normanna in Italia, con delle implicazioni notevoli<sup>26</sup>; governò dal 1130 al 1154 su tutti i domini normanni d'Italia e divenne re di Sicilia, Calabria e Puglia; nel 1137 conquistò definitivamente Napoli. Fu in grado di costituire una sovranità forte e stabile, grazie ad un'astuta azione politica che si snodò tra poteri locali e poteri esterni alla monarchia, ma intrinsecamente legati ad essa, attraverso una felice sintesi di tradizione giuridica araba, longobardo-meridionale e bizantina<sup>27</sup>.

Ruggero possedeva la bellezza, la forza, l'intelligenza e lo spirito indipendente degli Altavilla ma, allevato come un principe ereditario, aveva la maestà sovrana, l'orgoglio, la severità di un *basileus* bizantino. Nel tempo riuscirà ad ottenere anche dei titoli che gli daranno il diritto di comportarsi alla pari di un *basileus*<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Giustamente Ovidio Capitani ha proposto di distinguere due periodi: "nella prospettiva del costituirsi dello stato normanno", quello anteriore alla costituzione della monarchia e quello successivo, da Ruggero II a Guglielmo II (CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, cit., p. 378.)

<sup>26</sup> E. CUOZZO, *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Milano 1995, p. 333-334: "La nascita del Regno di Sicilia nel 1130 rappresentò un fattore dirompente all'interno del contesto politico del tempo. Si trattava di una nuova e originalissima struttura statale, che realizzava l'unità politica del Mezzogiorno d'Italia, e che rompeva il tradizionale ed ormai consolidato equilibrio delle forze politiche in Europa e nel Mediterraneo. Il Papato e i due imperi percepirono le dimensioni e l'importanza della 'questione siciliana', e cercarono per tempo di affrontarla e risolverla".

<sup>27</sup> E. CUOZZO, *Quei maledetti normanni*, Napoli 1989, p. 18.

<sup>28</sup> P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti tra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII*, vol. I, Roma 1955, pp. 49-50. Nella notte di Natale del 1130, infatti, nella cattedrale di Palermo, che precedentemente era stata una moschea, Ruggero ricevette, per mano di un delegato di papa Anacleto II, la sacra unzione e, per mano del principe di Capua, la corona regia. Con questo rito Ruggero II otteneva dal pontefice la *promotio* regia e il potere su Sicilia e Mezzogiorno (E. CUOZZO, *Chiesa e mondo feudale nei secoli X - XII*, Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio, Mendola 1992, pp. 333, 334). Marc Bloch ci spiega che l'unzione, prendendo spunto dalla tradizione germanica e occidentale, mediata dal cristianesimo e derivante da antichi riti ebraici, dona un particolare carisma (M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1987, p. 427): il diritto, in sostanza, di poter disporre dell'esercizio del potere, non

Questo sovrano ebbe la genialità di comprendere che il problema politico del suo tempo era quello di rafforzare a livello centrale il potere statale, ed attuò tale intento concentrando il potere nelle sue mani<sup>29</sup>. Scopo prioritario della politica normanna sotto Ruggero II d'Altavilla, fu la politica estera intesa come espansione dei confini territoriali, attraverso un fortissimo apparato militare<sup>30</sup>. Durante la sua reggenza raggiunse la maggior parte degli obiettivi fissati, pur attirando su di sé una serie di odi e d'inimicizie.

I suoi rapporti nei confronti del Papa furono molto rigidi e ambigui<sup>31</sup>. Spesso accadde che Ruggero, per arginare le rivolte, facesse riferimento alle truppe saracene che, immuni dalle scomuniche pontificie si scagliavano selvaggiamente contro i cristiani per massacrarli e per saccheggiare i monasteri<sup>32</sup>. Dimostrò altresì di essere tollerante nei confronti di ogni identità religiosa (cristiani, greci e musulmani) presente alla sua corte, tanto che incontriamo una classe dirigente greca, in cui competenze ed incarichi si trasmettevano quasi per via ereditaria; mentre, l'amministrazione finanziaria era essenzialmente in mani arabe, anche se si trattava di *eunuchi palatii*, reclutati in parte tra gli affrancati<sup>33</sup>, che godevano di particolare fi-

---

più soltanto come vassallo, ma come "unto del Signore" (TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 573). Ruggero derivava ora il suo potere direttamente da Dio. (M. CARAVALE, *Il Regno normanno di Sicilia*, Milano-Varese 1966, p. 45.

<sup>29</sup> C. D. FONSECA, *Ruggero II e la storiografia del potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, atti del terzo Convegno di studi normanno-svevi, Bari 1979, p. 14.

<sup>30</sup> CUOZZO, *Quei maledetti normanni*, cit., p. 18.

<sup>31</sup> ALEXANDRI TELESINI ABBATIS, *Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, a cura di L. De Nava e D. Clementi, Roma 1991, p. 112: "Onorio II, non potette che assumere una posizione di assoluta intransigenza, scagliando contro Ruggero II d'Altavilla la scomunica, e cercando una soluzione attraverso il ricorso alla forza delle armi". CUOZZO, *Chiesa e mondo feudale*, cit., p. 335: "La linea politica di Onorio II fu seguita anche dai suoi successori".

<sup>32</sup> TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 575.

<sup>33</sup> V. FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo*, cit., pp. 151-153.

ducia, come è possibile notare anche negli scritti di Ugo Falcando. Questi comportamenti, la sua mancata partecipazione alla seconda crociata e i dubbi relativi alla solidità delle sue convinzioni religiose, hanno senz'altro contribuito a rendere difficile, quando non impossibile, l'intesa tra Ruggero ed i dieci papi che si sono succeduti durante il suo regno<sup>34</sup>.

Houben riporta un fatto esemplare riguardante re Ruggero che fece giudicare dalla curia regia un suo servitore di fiducia, anzi il suo preferito, perché "sotto la copertura del nome cristiano continuava a servire il diavolo; in pubblico si comportava come se fosse un vero cristiano, mentre, in privato, pensava e si comportava da musulmano. Detestava i cristiani mentre teneva in alto conto i pagani (...)"<sup>35</sup>. L'uomo accusato di tali inadempienze, che nel testo originale vengono definite 'delitti', peraltro comprovate, chiese perdono, implorando la misericordia del re, promettendo, in futuro, di essere un vero cristiano. Ma il re, addolorato, rispose in questo modo: "Se avesse offeso la nostra maestà in qualsiasi altro modo, (...), egli avrebbe certamente meritato e ottenuto la nostra grazia in virtù del ricordo dei servizi prestati. Ma poiché con le sue azioni egli ha in primo luogo offeso Dio, (...) io non potrei perdonare né a un mio figlio, né a un mio parente una simile ingiuria verso la nostra fede e una simile offesa alla religione cristiana. Di qui il mondo deve comprendere che io amo dal profondo del mio cuore la religione cristiana (...), si levino quindi le leggi (...) e colpiscano il nemico della fede". Dal testo emerge come Ruggero fosse pronto a mettere la gloria di Dio prima della sua stessa gloria "o ad usare Dio per la sua stessa gloria", pur nella contraddittorietà del suo operato.

---

<sup>34</sup> R. ELZE, *Ruggero e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo*, cit., p. 33.

<sup>35</sup> H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia: un sovrano tra Oriente e Occidente*, Bari-Roma 1999, p. 143.

*Guglielmo I "il Malo": crisi della monarchia.*

Guglielmo I (1154-1166), alla morte di Ruggero II, ereditò il regno<sup>36</sup>, in un periodo particolarmente fragile della monarchia, caratterizzato da una crisi dei rapporti con Roma, dall'accresciuta insofferenza della feudalità e dal ritorno violento della pirateria saracena sulle coste siciliane<sup>37</sup>.

Con Guglielmo emerge con evidenza l'ambiguità degli usi e costumi normanni: allevato come un principe orientale, aveva un suo harem e si era fatto costruire nella periferia di Palermo delle ville arabe e, in particolare, un fastoso palazzo con giochi acquatici, stagni e giardini meravigliosi dalla tipica atmosfera islamica di cui amava circondarsi, che gli permetteva di isolare la sua corte dal resto del paese. Preferiva l'esistenza segreta, indolente e voluttuosa che vi si conduceva, all'esercizio del potere<sup>38</sup>.

Suo padre gli lasciò un regno ben organizzato e un corpo di alti funzionari, di grande valore ed abili ministri, ai quali egli affidò totalmente le cure del suo governo. Ma il periodo era estremamente tormentato: il re si conquistò l'appellativo di "Malo", per la sua inconfondibile tirannia nell'affrontare le questioni di corte e nell'uso del suo potere<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> ROMUALDO, *Chronicon*, a cura di C. A. Garufi, RIS VII, p. 231.

<sup>37</sup> TRAMONTANA, *La monarchia*, cit., p. 616.

<sup>38</sup> UGO FALCANDO, *Liber de Regno Siciliae*, a cura di G. B. Siragusa, FISI 22, c. 25, p. 87.

<sup>39</sup> Incoraggiati dalla carenza dell'autorità centrale, i feudatari dell'Italia del Sud ricominciarono a ribellarsi, trovando oltretutto un prezioso alleato nel papa Adriano IV, il quale rifiutò di riconoscere a Guglielmo I il titolo regio. Iniziarono, propagandosi ovunque, forti agitazioni. Guglielmo reagì con ritardo, ma poi con un potente esercito soffocò nel sangue la ribellione; a Benevento il 18 giugno 1156, il sovrano normanno, dopo aver portato a fondo una brutale azione repressiva nei riguardi dei baroni ribelli e di quanti avevano prestato omaggio alla Chiesa, Bizantini compresi, raggiunse un accordo col papa Adriano IV (V. D'ALESSANDRO, *'Fidelitas normannorum'*. Note sulla fondazione dello Stato normanno e sui rapporti col papato, Palermo 1969, pp. 107-109) dal quale ottenne, col bacio della pace, e quale "figlio beneamato della Chiesa e insigne per ricchezze ed imprese fra tutti i sovrani e uo-

La fine del re e della monarchia normanna erano, comunque, nell'aria, come nelle malinconiche poesie di tanti poeti arabi fuggiti dall'isola. In una situazione così difficile scoppiò anche un tumulto anti-musulmano, sedato dal sovrano, ma questo equilibrio, frutto di tolleranza e sensibilità politica, era estremamente delicato e non sopravvisse agli Altavilla<sup>40</sup>. Emblematico è il fatto che a piangere le spoglie di Guglielmo I, dopo la morte avvenuta il 7 maggio 1166, vi erano presenti soprattutto "le donne musulmane che, vestite di sacco, scompigliate le chiome, percorrevano in corteo, notte e giorno, le vie della città"<sup>41</sup>.

*Guglielmo II il Buono e gli accordi con l'Impero.*

Guglielmo II (1166-1189) regnò in un periodo piuttosto burrascoso. Da una parte c'era l'aristocrazia nobiliare, allontanata dal potere dai precedenti sovrani, che reclamava l'antico potere e dall'altra c'erano i "familiari", vale a dire gli alti funzionari dell'antico regno, fiduciari del re, che cercavano di non perdere il ruolo acquisito. Spesso si parla in Falcando degli eunuchi di corte<sup>42</sup>, non sempre visti come uomini di fiducia e comunque non degni di occuparsi

---

mini illustri del suo tempo", l'investitura, anche per i successori del Regno di Sicilia. Romualdo Salernitano riferisce che il Barbarossa accolse con estremo fastidio il concordato fra il Papa e il sovrano normanno, visto che tale accordo includeva dei riconoscimenti che prima di questo momento erano riservati esclusivamente all'imperatore (*Romualdi Salernitani Chronicon*, cit., p. 242). D'altra parte la preferenza che la Chiesa di Roma aveva nei confronti dei normanni non era né un mistero, né una novità. Le ragioni di questa posizione sono, ovvie: l'Impero non sempre aveva dimostrato di conformarsi alla linea della diffusione e conversione evangelica della Chiesa e, quindi, al volere del Papa, eleggendo anche "all'occorrenza" degli anti-Papa; al contrario, i normanni dimostrarono sempre di essere dei sovrani a tutela della fede, *defensor fidei*, e di essere al fianco della Chiesa nel combattere i comuni nemici (gli arabi tra i più violenti, ma anche la Chiesa Bizantina).

<sup>40</sup> *Italia euro-mediterranea nel Medioevo*, cit., p. 31.

<sup>41</sup> UGO FALCANDO, *Liber*, cit., c. 25, p. 89.

<sup>42</sup> UGO FALCANDO, *Liber*, cit., p. 90, § XXVI *De Regina et officialibus Eius*.

dell'aspetto educativo di un sovrano<sup>43</sup>.

A proposito di questo, è di notevole interesse l'osservazione di Berardo Pio<sup>44</sup>: alla sua morte, Guglielmo I aveva designato suo successore il figlio secondogenito, Guglielmo di tredici anni, e affidato la reggenza a sua moglie, Margherita di Navarra, affinché affiancasse il giovane sovrano, fino al raggiungimento della maggiore età, assieme ad un consiglio costituito da Riccardo Palmer, vescovo inglese di Siracusa, Matteo d' Ajello, protonotaro, e Pietro l'Eunuco, gaito (Kaid) saraceno; i tre collaborarono insieme, secondo quanto riporta Falcando<sup>45</sup>, mentre secondo Romualdo risultano essere stati soltanto i due cattolici ad occuparsi del piccolo Guglielmo, cioè il gaito Pietro fu omissso da questo compito per le sue origini e per la sua appartenenza all'educazione musulmana<sup>46</sup>. È interessante cercare di comprendere anche quali tipi di rapporti vi erano tra i normanni e i musulmani. Infatti, questo non vuol dire che del gaito Pietro non si avesse fiducia (infatti la regina lo mise al vertice della gerarchia della struttura della curia)<sup>47</sup>, ma che, forse, all'educazione reale era riservata una formazione esclusivamente cattolica.

All'interno il regno godette diciotto anni di pace duratura, perché dopo le sommosse e i disaccordi della reggenza, il sovrano, Guglielmo II, riuscì a portare l'ordine, la giustizia, la prosperità. È lui il sovrano normanno meno studiato e più contraddittorio, a causa delle sue abitudini di vita "orientaleggianti", nel modo di vestire, di mangiare, di tenere concubine arabe e, contemporaneamente, il pro-

---

<sup>43</sup> UGO FALCANDO, *Liber*, cit., p. 88, § XXV *De Regis obitu et creatione regis Willelmi Filii*, rr. 9 - 11.

<sup>44</sup> B. PIO, *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna. 1154 - 1169*, Bologna 1996, p. 86.

<sup>45</sup> UGO FALCANDO, *Liber*, cit., p. 88.

<sup>46</sup> *Romualdi Salernitani Chronicon*, cit., p. 253.

<sup>47</sup> Cfr. PIO, *Guglielmo I*, cit., p. 91; U. FALCANDO, *Liber*, cit., p. 90.

fondo attaccamento alla Chiesa cattolica<sup>48</sup>, alla quale sembra riconoscesse funzione prioritaria di salvezza<sup>49</sup>. Guglielmo II leggeva e scriveva l'arabo e sotto il suo regno navi cristiane trasportavano pellegrini musulmani alla Mecca<sup>50</sup>. Riccardo di San Germano ricordava con rimpianto che "al tempo di Guglielmo le leggi e la giustizia si mantenevano in vigore: ciascuno era di sua sorte contento: ovunque pace, ovunque sicurezza: né il passeggero temeva le insidie dei ladri, né il navigante gli assalti dei corsari"<sup>51</sup>; lo stesso Dante lo ricorda nel Paradiso della sua Divina Commedia<sup>52</sup>.

Alla fine del XII risale il diario di viaggio di un musulmano di Valenza, Ibn Giubayr, il quale di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, fu costretto da una tempesta a sbarcare con i suoi compagni musulmani e cristiani a Messina tra la fine del 1184 e gli inizi del 1185. Scrive di essersi felicemente stupito perché Guglielmo II, contrariamente all'uso corrente, non fece prigionieri i naufraghi. Riferisce, inoltre, che i musulmani residenti a Palermo vivevano una condizione privilegiata, molti di loro vivevano a corte come eunuchi, ciambellani, pubblici ufficiali e alcuni di loro svolgevano incarichi di alta responsabilità; vivevano in agiatezza conformemente alla ricchezza del regno che sembrava uno stato musulmano. Il sovrano conosceva l'arabo, si fregiava del titolo di califfo, proteggeva medici

---

<sup>48</sup> "Romualdo Salernitano propaganda alla conferenza di Venezia, nel 1177, l'immagine di un Guglielmo II cristiano e amante della pace, e solo impegnato a perseguire con odio crudele, per mare e per terra, i nemici della croce" (G.M. CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni. Le fonti del mito*, Bologna 1989, p. 92); cfr. *Chronicon*, cit., p. 290, rr. 15-17: "*Ipse enim sicut catholicus princeps et pacis filius, omnes christianos principes diligit, et quantum in eo est, cum illis pacem et concordiam habere credit. Solos inimicos crucis Christi crudeli odio mari et terra persequitur*".

<sup>49</sup> TRAMONTANA, *La Monarchia*, cit., p. 638.

<sup>49</sup> RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronicon*, RIS 7, p. 4.

<sup>50</sup> ANAWATI, *Islam e Cristianesimo*, cit., p. 22.

<sup>51</sup> RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronicon*.

<sup>52</sup> DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Par. XX, 61-65.

e astrologi, e aveva ancelle e concubine musulmane<sup>53</sup>.

Meravigliosi monumenti attestano la serenità, la ricchezza e i gusti del nuovo regno: l'abbazia di Monreale, fondata da Guglielmo nel 1180, la Cuba, palazzo arabo che egli si fece costruire nello stesso periodo, e la nuova Cattedrale di Palermo, fondata nel 1185; mai la Sicilia ed i siciliani attraversarono un periodo più felice di quello di Guglielmo il Buono. Il sovrano tentò svariate spedizioni, come quella in Egitto contro il Saladino e contro l'impero bizantino; probabilmente partecipò alla terza crociata.

Nel 1184 Guglielmo, per ovviare a questa situazione critica, accettò il matrimonio di sua zia Costanza, figlia di Ruggero II, con Enrico VI, figlio del Barbarossa, convenendo che se Guglielmo fosse morto senza figli, i suoi diritti sarebbero toccati a Costanza; alla quale i baroni siciliani giurarono fedeltà. Il sovrano che fino a quel momento aveva giocato bene ogni sua carta, sbagliò per la prima volta, l'atto implicava una serie di cambiamenti: la rottura con la politica tradizionale degli Altavilla; la rinuncia all'alleanza con il Papa a favore dell'imperatore; la consacrazione nel Sud delle pretese germaniche che erano state sempre combattute dai sovrani normanni <sup>54</sup>.

*Tancredi: conte di Lecce e re di Sicilia.*

Tancredi da Lecce era il figlio naturale di Ruggero, duca di Puglia, e di Emma dei conti di Lecce<sup>55</sup>; egli aveva, altresì, un fratello di

---

<sup>53</sup> *Italia euro-mediterranea nel Medioevo*, cit., pp. 30- 31.

<sup>54</sup> Il fato volle che Guglielmo morisse realmente senza eredi diretti e la clausola scattò immediatamente: la Sicilia entrava a far parte del patrimonio della casa sveva. L'astuzia diplomatica sveva e normanna dovette risolversi in un grave fallimento, perché Guglielmo pensava di porre a sostegno della sua dinastia la potenza dell'impero, mentre, invece, accadde il contrario. Federico I ed Enrico VI credevano di trovare nel regno una fonte di forza e potenza; trovarono, invece, difficoltà ed un popolo loro avverso.

<sup>55</sup> *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, FISI 101 bis, § 155.

nome Guglielmo<sup>56</sup>. La condizione di nascita dei due figli, Tancredi e Guglielmo, li escludeva, potenzialmente, dalla successione al trono.

Alla morte di Ruggero II, suo nonno, il successore è Guglielmo I "il Malo", il quale si adoperò in tutti i modi per rendere difficile l'esistenza di Tancredi. Egli, divenuto adolescente, si unì al gruppo dei ribelli di corte e partecipò ad un fallito attentato contro suo zio Guglielmo, nella rivolta del 1161; Guglielmo lo fece così esiliare a Costantinopoli. Tancredi si dedicò allo studio delle lettere (in particolare della lingua greca), dell'algebra, dell'astrologia e della musica. Lì rimase fino alla morte di suo zio.

Durante il regno di Guglielmo II il Buono, Tancredi conquistò simpatie e riconoscimenti: dimostrò di essere un suddito fedele, diede buone prove delle sue capacità belliche nel corso della guerra contro l'imperatore bizantino Andronico. Nel 1166 Tancredi riacquisì il feudo di Lecce<sup>57</sup> che dopo il 1156 fu trasformato in contea ed assegnato a lui<sup>58</sup>. Nel 1174 è a capo della spedizione siciliana contro Alessandria d'Egitto. Nel 1176 compare come capo dell'esercito che si scontrò con Cristiano di Magonza e nel 1184 il re organizzò una imponente spedizione contro l'Impero bizantino, con una flotta di trecento navi che affidò agli ordini di Tancredi<sup>59</sup>, nelle vesti di comandante supremo della flotta normanna, ovvero *magister comestabulus totius Apuliae et Principatus Capuae*<sup>60</sup>, ruolo che gli permise di

---

<sup>56</sup> PIO, *Guglielmo I*, cit., p. 54; E. CUOZZO, *La contea di Montescaglioso nei secoli XII - XIII: i Bavano*, pp. 30-32.

<sup>57</sup> CUOZZO, *La contea di Montescaglioso*, cit., p. 31; *Romualdi Salernitani Chronicon*, cit., p. 247.

<sup>58</sup> CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni*, cit., p. 170.

<sup>59</sup> CUOZZO, *Quei maledetti Normanni*, cit., p. 99.

<sup>60</sup> "Soltanto Tancredi ebbe la responsabilità di comando supremo: '*magister comestabulus totius Apuliae et Principatus Capuae*', perché prima di lui la nomina era semplicemente di *magister comestabulus*, colui il quale coordina l'attività dei singoli connestabili e la prestazione del servizio militare nelle singole connestabilie, ma non aveva (come esclusivamente Tancredi potè fare) la responsabilità di comandare tutti

guadagnarsi anche gloria militare.

L'esperienza accumulata nell'amministrazione dei territori continentali del regno, alla morte di suo zio, gli permise di rientrare nella cerchia dei possibili pretendenti alla corona; anzi, fra i baroni normanni, il maggior pretendente, perché unico discendente maschio rimasto in vita di sangue normanno. Ma qualcosa impedì la sua immediata incoronazione. Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, sacro romano imperatore, grazie ad un'abilissima mossa diplomatica di suo padre, aveva sposato Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II; ciò gli dava la prerogativa di poter "pretendere" la corona, grazie al sangue normanno della sua sposa. Appoggiare Tancredi voleva dire sperare in un riconoscimento papale, grazie alle avversioni che il papato nutriva nei confronti dell'impero svevo; attorno a Tancredi si coalizzò allora una parte della nobiltà, l'alto clero siciliano e le borghesie mercantili di Palermo e Messina. Intanto Enrico era impegnato nelle complicate questioni del regno germanico e suo padre, Federico I il Barbarossa, era in Terrasanta e ivi perse la vita. Nel 1189 Tancredi, prescelto dai *Comites et Barones* e dai *Domini Curiae* riuniti in Palermo, grazie anche all'abile politica del cancelliere Matteo, fu incoronato re di Sicilia e riconosciuto come tale da Papa Clemente III<sup>61</sup>. La politica papale, infatti, già da Onorio II nel 1127, mirava a tenere ben separati il regno del sud e quello germanico per timore dell'accerchiamento dei territori pontifici ad opera di una sola grande potenza. Inoltre, Tancredi, per entrare nelle simpatie del Papa, aveva fatto erigere, alla periferia di Lecce, l'incantevole chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo, in segno di gratitudine verso l'infinita bontà di Dio - com'è possibile leggere sull'architrave della porta d'ingresso - e come voto, affinché la stirpe del re potesse go-

---

i contingenti militari agli ordini dei connestabili" (CUOZZO, *Quei maledetti Normanni*, cit., p. 172).

<sup>61</sup> E. CUOZZO, *Ruggiero, conte d'Andria*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XX (1981), p.149.

vernare prosperosamente e a lungo sulla contea.

Primo pensiero del nuovo re fu di comporre il dissidio tra cristiani e arabi scoppiato alla morte di Guglielmo. È proprio nelle capacità dell'ultimo normanno che Ugo Falcando ripone le sue speranze di difesa e tutela del regno siciliano. A suo avviso, Tancredi poteva essere un re capace di conciliare tutte le parti avverse all'interno del regno normanno: cristiani e arabi, nobiltà e feudalità, autoctoni e invasori, per poter creare, in tal modo, una coalizione capace di combattere lo svevo "invasore". Riferisce Siragusa che "se i cristiani non discordassero dai saraceni, Tancredi potrebbe respingere le armi straniere e restaurare la monarchia che ora sembra perduta"<sup>62</sup>. Falcando riferisce infatti che l'unica possibilità per scacciare la potenza invasiva dell'impero e del suo esercito, è la concretizzazione dell'unità, resa oltremodo difficile dalla presenza di realtà le più disparate, e a livello politico e religioso ed etnico<sup>63</sup>. La convivenza con gli arabi, poi, non è mai stata semplice, se non quando la presenza reale si faceva avvertire forte. Il Falcando riserva un ruolo di rilievo alla necessità della concordia fra cristiani e arabi<sup>64</sup> contro i barbari. Egli si riferisce alle truppe sveve, che potranno essere sconfitte solo da un re che renderà possibile l'unione degli elementi del regno, di cui fa parte anche una minoranza musulmana. Il riferimento a Tancredi è evidente.

Il periodo normanno si conclude con la scomparsa di Tancredi. Sarà, però, anche di sangue misto normanno l'imperatore Federico II, il quale porterà a termine il compito di sintesi tancredina tra la cultura normanna e quella islamica.

---

<sup>62</sup> UGO FALCANDO, *Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium de Calamitate Sicilie*, a cura di G. B. Siragusa, FISI 22, pag. 172.

<sup>63</sup> UGO FALCANDO, *Epistola ad Petrum*, cit., p. 172, vv. 25, 26: "Nam in Apulis, nichil arbitrator spei aut fiducia eponendum".

<sup>64</sup> UGO FALCANDO, *Epistola ad Petrum*, cit., p. 173, rr. 4-9.

*Arte e cultura normanne.*

Un veloce sguardo sulla storia dell'arte e sulla cultura che caratterizzano il periodo normanno, ci aiutano a capire meglio le caratteristiche dello Stato normanno dell'Italia meridionale e della Sicilia e le personalità dei suoi re. Quel che domina la vita culturale della Sicilia normanna è proprio il suo carattere di vasta sintesi. I conquistatori trovarono nell'isola civiltà superiori alla loro. Tali civiltà esercitarono indubbiamente una gran seduzione sulle loro personalità e sui loro costumi. Ben presto, essi vollero assimilarne le ricchezze culturali, sia nel campo intellettuale ed artistico, sia in quello relativo alla grandezza e potenza dei loro regni.<sup>65</sup>

In Puglia i veicoli di diffusione sono i mercanti italiani, Amalfitani, Ravellesi, Scalesi, Genovesi, Pisani e Veneziani, che avevano numerosi scali lungo le coste pugliesi con marinai e commercianti delle città di mare della Puglia. Questi scambi commerciali furono determinanti a livello di contatti politici, religiosi, culturali con la Sicilia, quindi nei rapporti con gli Arabi d'Oriente e d'Occidente; la fondazione degli Stati latini in Oriente; il passaggio dei pellegrini e dei Crociati; l'arrivo delle reliquie e dei bottini della Terrasanta; la significativa presenza degli Ordini militari (Templari, Teutonici, ecc.); la stessa politica religiosa dei normanni nei confronti del clero greco; nonché le importazioni dall'Oriente, che non riguardavano soltanto generi di lusso, ma anche prodotti artistici e gli artisti medesimi<sup>66</sup>.

La Sicilia, posta dalla politica dei suoi re e dalla sua situazione geografica alla confluenza delle correnti di scambi sempre più intense tra l'Est e l'Ovest, beneficiò per prima dei nuovi apporti, delle tradizioni culturali e delle speculazioni bizantine, della scienza, del-

---

<sup>65</sup> G. U. ARATA, *L'Architettura Arabo-Normanna e il Rinascimento in Sicilia*, Milano 1994.

<sup>66</sup> M.S. CALO' MARIANI, *Sulle relazioni artistiche fra la Puglia e l'Oriente latino*, in *Roberto Guiscardo e il suo tempo*, cit., p. 50.

le sottigliezze poetiche e delle raffinatezze decorative dell'Oriente arabo. Fu così che Ruggero II fece comporre dallo scienziato arabo Idrisi un pregevole trattato di geografia noto come *Il libro di Ruggero*<sup>67</sup>, molto in anticipo sulle conoscenze della scienza occidentale e la prima opera araba con una descrizione completa dell'Italia (*Kitab Ruggar*)<sup>68</sup>.

I re apparivano nelle cerimonie con sontuosi vestiti tessuti e ricamati da artisti musulmani e decorati da iscrizioni in arabo, perché sedotti dallo stile di vita degli Orientali. Essi si fecero costruire, da architetti e decoratori arabi, tutta una serie di residenze e padiglioni di caccia con meravigliosi giardini fioriti, parchi e giochi acquatici. Glauco Maria Cantarella osserva: "Sono le famose residenze dei normanni, cosa da abbagliare la vista e sbalordire le menti"<sup>69</sup>. Dello splendore delle residenze reali ci riferiscono soprattutto Romualdo Salernitano e Ugo Falcando<sup>70</sup>. A corte diversi poeti arabi cantavano nella propria lingua la gloria dei re normanni. Il prestigio e lo splendore della monarchia bizantina li affascinavano ancora di più. Pur sognando di sistemarsi da padroni a Costantinopoli, gli Altavilla cercarono costantemente di rivaleggiare con la grande città del Bosforo in quanto a splendore.

Le chiese siciliane più maestose del XII secolo sembrano destinate alle fastose manifestazioni delle solennità bizantine, con i loro ori e, soprattutto, con i loro splendidi mosaici, i più antichi dei quali, quelli di Cefalù, della Martorana e del coro della Cappella Palatina di Palermo sembrano essere stati concepiti da artisti greci.

L'ecllettismo dei Normanni seppe fondere armoniosamente le

---

<sup>67</sup> *Italia euro-mediterranea nel Medioevo*, cit., p.26.

<sup>68</sup> IDRISI, *L'Italia descritta nel libro di Ruggero*, a cura di M. Amari e C. Schiapparelli, Roma 1883, p. 41.

<sup>69</sup> CANTARELLA, *La Sicilia e i Normanni*, cit., p. 102.

<sup>70</sup> UGO FALCANDO, *Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium de Calamitate Sicilie*, a cura di G. B. Siragusa, FISI 22.

tradizioni più diverse: la cattedrale di Cefalù, costruita all'epoca di Ruggero II tra il 1131 ed il 1148, ha una pianta a croce latina a grosse torri sulla facciata dove si riconoscono le vaste concezioni monumentali dell'Occidente importate in Sicilia dai monaci cistercensi. Nello stesso periodo, la Cappella Palatina (1129-1143) fu concepita secondo la pianta basilicale romana a tre navate, ma con un santuario sopraelevato e sormontato da una cupola tipica della tradizione bizantina. La Martorana di Palermo, dedicata a Giorgio d'Antiochia nel 1143, ha una pianta a croce greca con una cupola sopra l'incrocio del transetto. San Cataldo e San Giovanni degli Eremiti (1132) con la sua pianta a croce egizia e le cupole rosse, sono autentici gioielli arabi.

È importante precisare che i sottili decoratori ed artigiani islamici hanno collaborato, sia nell'interno che nell'esterno, in molti dettagli; ma la loro opera si limitava a tutto ciò che non aveva un carattere propriamente religioso: i pavimenti, i fregi, i rivestimenti, la decorazione delle travi, lo straordinario soffitto a stalattiti della Cappella Palatina di Palermo, decorato con pitture a stile persiano, le ricche decorazioni di marmi, i fregi arabi, i fastosi mosaici, il chiostro luminoso con le colonne incrostate di mosaici del Duomo di Monreale, i capitelli romanici e la fontana all'orientale<sup>71</sup>.

Tutto questo simboleggia meravigliosamente i gusti eclettici e sontuosi dei re normanni, non solo per i palazzi reali, ma anche per le costruzioni religiose. Una dinastia che ha lasciato un segno tuttora evidente (anche grazie a queste opere d'arte) in tutto il meridione d'Italia<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> C. HEITZ, *L'architecture normanne au temps de Robert Guiscard*, in *Roberto Guiscardo e il suo tempo*, cit., pp. 165-179.

<sup>72</sup> Tancredi commissionò a Brindisi una fontana di stile arabo normanno, in onore delle nozze del figlio Ruggero con Irene, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, e nel 1180, dopo il ritorno dalla Terrasanta, quando già era conte di Lecce, ma non ancora re di Sicilia, fondò in Lecce in una sua proprietà un convento benedettino

Dai normanni, rispetto alle problematiche simili che ci troviamo ad affrontare ancora oggi, c'è da imparare il desiderio di trovare un punto di sintesi con il "diverso" da noi, che non si ferma ad un aspetto puramente estetico, ma passa attraverso l'estetica per arrivare ad un livello di comprensione e conoscenza dell'altro. I normanni ci insegnano come la convivenza tra realtà differenti non sia realizzabile appena attraverso una forma di tolleranza, ma sono necessarie la conoscenza reciproca, l'identificazione e la tutela della propria identità e delle proprie tradizioni senza delle quali ogni cosa diventa relativa e causa di disordine e incomprensione.

---

con annessa una chiesa dedicata ai SS. Niccolò e Cataldo. La chiesa è piena di segnali che testimoniano la vivacità del flusso di idee che coinvolge il Mediterraneo. Sulla facciata, in alto, si legge la seguente iscrizione: *HAC IN CARNE SITA QUIA LABITUR IRRITA VITA / CONSULE DIVES ITA NE SIT PRO CARNE SOPITA / VITE TANCREDUS COMES ETERNUM SIBI FEDUS / FIRMAT IN HIIS DONIS DITANS HEC TEMPLA COLONIS* (O ricco, poiché la vita insita in questa nostra carne scorre vana, provvedi in modo che essa non resti sopita a causa della stessa carne. Il conte Tancredi, in questi doni, firma per sé un eterno patto di vita, dotando questo tempio di coloni). Il complesso mantiene vivo attraverso i secoli, il ricordo di quest'uomo: l'atmosfera del convento (ora sede della Facoltà di Storia e Conservazione dei Beni Culturali), il chiostro, la vegetazione (ulivi, agrumi e palme) rimasta intatta attraverso i secoli, l'architettura orientaleggiante, nel gusto semplice eppur ricco, le lavorazioni intagliate della pietra leccese: tutto rivive di Tancredi e dei normanni in questo luogo, nonostante le aggiunte barocche successive. Del periodo normanno, rimangono il rosone, il portale con un'ornamentazione di gusto arabo, dove l'intaglio ligneo musulmano applicato con fedeltà sulla pietra leccese si è mantenuto intatto fino ad oggi, le decorazioni a foglie che ricordano la tradizione bizantina e islamica e la cupola che evoca l'architettura arabo-normanna.

